

REVIEW

LE SFIDE DELLA SCRITTURA STORICA:
ROSTOVTZEFF E BICKERMAN

Joseph Gilbert Manning, ed., *Writing History in Time of War. Michael Rostovtzeff, Elias Bickerman and the 'Hellenization of Asia'*. Oriens et Occidens 24. Stuttgart: Franz Steiner Verlag, 2015. Pp. i + 153. Paperback, €38.00. ISBN 978-3-515-10948-2.

Questo libro trae origine da una conferenza tenuta da Pierre Briant in occasione del 'Fourth Annual Michael I. Rostovtzeff Lecture and Colloquium' svoltosi all'Università di Yale nel novembre del 2011 ('Michael Rostovtzeff, Elias Bickermann and the "Hellenization" of Asia: From Alexander the Great to World War II') e da alcuni interventi (cinque) da essa suscitati: Matthew W. Stolper, 'Three personal reflections on Elias Bickerman'; John Collins, 'The Cosmopolitan Jew and the Allure of Zion. Elias Bickerman between European Secularism and Jewish Particularism'; Marc Domingo Gygax, 'The Multiple Identities of Elias Bickerman'; Albert Baumgartner, 'Rostovtzeff and Bickerman on Hellenization: A Comparison and Contrast'. A questi si aggiungono la riproposizione della discussione di Bickerman della *Social and Economic History of the Hellenistic World* di Rostovtzeff, un testo poco noto perché apparso sul numero due del 1944–5 dell'effimera rivista *Renaissance* della École Libre des Hautes Etudes di New York ('The Europeanisation of the Classical East: A Propos of the Book by Michael Rostovtzeff'), e due appendici che contengono testi autobiografici di Rostovtzeff di diverso contenuto: il primo consiste in un articolo in cui Rostovtzeff racconta le sue peripezie durante la rivoluzione bolscevica (Rostovtzeff interveniva su argomenti politici di attualità sulle *Yale Daily News*): l'inedito 'Adventures of a College Professor'; il secondo è una sintesi della sua carriera accademica predisposta per lo studioso giapponese Rainosuke Awano nel giugno 1940: 'The Academic Career of Professor M. I. Rostovtzeff, Yale University'.

Questo libro merita di essere apprezzato per due ragioni diverse, altrettanto importanti per quanto complementari. La prima riguarda la rivisitazione del concetto di Ellenismo alla luce degli specifici itinerari di ricerca di due studiosi del calibro di Michael Rostovtzeff e di Elias Bickerman. La seconda attiene alla valorizzazione delle loro esperienze biografiche, per certi aspetti eccezionali, rispetto alle peculiarità di tali itinerari, nelle quali si rispecchia il dramma della prima metà del Novecento europeo. Come è messo in evidenza

dal curatore, J. G. Manning, nella sua introduzione ('Michael Rostovtzeff and Elias Bickerman in Context'), se importanti appaiono i punti di contatto tra i due studiosi, a cominciare dalla loro comune origine in quello che era l'Impero russo, non meno rilevanti appaiono gli elementi di differenziazione che meritano di essere attentamente considerati. Bickerman, di una generazione più giovane rispetto a Rostovtzeff (era nato nel 1897, il secondo nel 1870), aveva fatto in tempo a essere un suo allievo. La sua identità ebraica rimarrà sempre un elemento forte di caratterizzazione, a cominciare dai temi delle sue ricerche. La biografia di Bickerman risulta in verità, se possibile, più tormentata di quella di Rostovtzeff, anche per la sua difficoltà a integrarsi negli Stati Uniti, il Paese dove aveva trovato la sua collocazione finale (nel 1952 ottenne la cattedra di Storia Antica alla Columbia University di New York), ma che non amava.

Come ha ben chiarito Baumgartner, Bickerman non era solo uno storico degli Ebrei, ma anche uno storico ebreo interessato alla loro storia, finalizzata all'autocomprensione della propria identità. Bickerman, che peraltro si considerò sempre un classicista, era un conoscitore di prim'ordine del regno seleucidico su cui pubblicò alcune delle sue opere principali a cominciare dalle *Institutions des Séleucides* del 1938, sino al suo capitolo su 'The Seleucid Period' per la *Cambridge History of Iran*, apparso postumo nel 1983. Interprete acuto e originale in particolare delle fonti letterarie, dei cui limiti si dimostra invero sempre consapevole, per quanto faccia uso anche della documentazione archeologica, Bickerman riesce sempre a pervenire, nella sua narrazione, a un quadro di insieme di notevole rilevanza. È quindi ben comprensibile che il suo interesse per l'Ebraismo propiziasse la sua indagine per quello del periodo seleucidico, ambito nel quale probabilmente ha lasciato la sua eredità più importante. Il suo libro *Der Gott der Makkabäer*, apparso a Berlino nel 1937, fece epoca. Bickerman vi affrontava in modo originale il problema della libertà religiosa ebraica nel mondo antico avanzando la tesi, che si potrebbe definire 'eretica', secondo la quale Antioco IV Epifane non fu il promotore dell'intolleranza religiosa, ma perseguitò gli Ebrei su istigazione di elementi radicali appartenenti alla comunità di Ebrei ellenizzati di Gerusalemme (secondo Baumgartner, a ispirare Bickerman potrebbe essere stata l'avversione da lui nutrita per le azioni compiute da un gruppo di ebrei comunisti nella Russia postrivoluzionaria). La questione dell'ampiezza dell'ellenizzazione della comunità ebraica di Gerusalemme è forse il più forte argomento che sia stato avanzato contro la tesi di Bickerman: in quella che è stata probabilmente la discussione più approfondita del suo libro, J. Heinemann ('Wer veranlasste den Glaubenzwang der Makkabäerzeit', *Monatschrift für Geschichte und Wissenschaft des Judentums* 82 (1938) 145-72) manifestò un forte scetticismo in merito alla possibilità di una profonda ellenizzazione del regno seleucidico e, in particolare, di Gerusalemme in questo periodo. Secondo Baumgartner (113-14), Bickerman dimostrò molta attenzione per gli argomenti di Heinemann al punto che il suo libro più importante

del periodo americano, pubblicato postumo e senza note, *The Jews in the Greek Age*, può considerarsi di fatto una risposta alle obiezioni rivoltegli. Bickerman, peraltro, si era già interessato ai Maccabei, considerati come un gruppo che seppe realizzare un felice incontro con l'Ellenismo, nella monografia apparsa a Berlino nel 1935: *Die Makkabäer: eine Darstellung ihrer Geschichte von den Anfängen bis zum Untergang des Hasmonäerhauses*.

La valutazione dell'Ellenismo, la sua comprensione come fenomeno storico di lunga durata appaiono invero fondamentali tanto per Rostovtzeff quanto per Bickerman. Bickerman può talvolta apparire in qualche modo troppo ottimista nella sua visione delle relazioni interculturali nel mondo ellenistico forse perché alla ricerca di una ragione di speranza per il suo futuro di ebreo esiliato a New York (Briant, 26). Nel peculiare approccio realistico di Rostovtzeff, Ellenismo significa certo 'fusione' di mondo greco e orientale nel senso di incontro di due grandi culture, ma, in misura non minore, assunzione di forme diverse di organizzazione economica e sociale. Convinto che i cambiamenti sociali avvengano sempre sul lungo periodo, Rostovtzeff sottolinea l'esigenza di studiare le forme di organizzazione statale anteriori a quelle dei regni ellenistici (per il regno seleucidico i territori sottoposti alla monarchia achemenide). È peculiare la sua insistenza sulla necessità di una prospettiva genetica per spiegare la peculiarità di istituti specifici. Si tratta di sollecitazioni che saranno poi riprese proprio da Bickerman nelle *Institutions des Séleucides*.¹ Gli inizi della carriera scientifica di Rostovtzeff coincidono, peraltro, con l'avvio del dibattito sull'economia antica tra Otto e Novecento di cui sarebbe stato uno dei protagonisti, impegnato direttamente nella ricerca in questo campo a partire dai suoi scritti giovanili fino alle grandi opere di sintesi sull'Impero romano e sul mondo ellenistico.²

Rostovtzeff ha conosciuto di recente un notevole ritorno di interesse grazie a una serie di iniziative promosse in special modo da Gregory Bongard-Levin (in particolare: *Skifskij roman (Il romanzo scita)*, Mosca, 1997 e *Parfyanskii vystrel (Il tiro partico)*, Mosca, 2003, edito con Yu. Litvinenko). Tuttavia, malgrado la ricchezza del materiale raccolto e la pubblicazione di gran parte della sua corrispondenza (in primo luogo quella con Franz Cumont, la cui opera è stata indagata soprattutto da Corinne Bonnet), di Rostovtzeff manca un vero profilo biografico. Sotto questo aspetto, Bickerman è stato più fortunato perché la sua vita è stata oggetto di una brillante ricostruzione da parte del suo allievo Albert

¹ Cfr. la mia introduzione a M. Rostovtzeff, *Scripta Varia. Ellenismo e Impero Romano* (Bari, 1995) XI–XVIII.

² Cfr. M. Mazza, 'Rostovtzeff e la storia economica e sociale del mondo ellenistico', in *Per la storia economica e sociale del mondo ellenistico-romano. Saggi scelti*, a cura di T. Gnoli e J. Thornton (Catania, 1995) VII–LXXV; P. G. Michelotto, 'La riflessione storico-economica di M. I. Rostovtzeff: Il caso dell'Egitto ellenistico-romano', *Memorie Ist. Lombardo, Cl. di Lettere, Scienze Morali e Storiche* 41.1 (Milano, 1999).

Baumgartner: *Elias Bickerman as a Historian of the Jews: A Twentieth Century Tale* (Tübingen, 2010).³ La biografia di Baumgartner è tanto più apprezzabile se si tiene conto della riluttanza di Bickerman a fornire informazioni sulla propria esistenza, come risulta, tra l'altro, dal non aver accolto l'invito del fratello Jacob a scrivere della sua vita per la raccolta di profili autobiografici destinati a essere da lui pubblicati come *The Two Bickermans. Autobiographies of Joseph and Jacob Bickerman* (New York, 1975). Baumgartner spiega come Elias adducesse a pretesto il suo cattivo inglese (Bickerman parlava male le lingue straniere: dimostrò interesse solo a migliorare il suo italiano) e la sua scarsa memoria, aggiungendo ironicamente di tenere a mente solo le sue conquiste femminili.

Merita di ricordare come tra i luoghi preferiti di soggiorno di Bickerman in Europa ci fosse Pavia dove veniva regolarmente nel corso del suo 'semestre' lontano dagli Stati Uniti. A Pavia era ospite del Rettore del Collegio Ghislieri, Aurelio Bernardi, già suo allievo a Parigi, e si intratteneva volentieri con Emilio Gabba e i suoi allievi. La corrispondenza tra Gabba e Bickerman, conservata nell'archivio Gabba depositato presso la Biblioteca Universitaria di Pavia, è una fonte preziosa e ad essa ha attinto con profitto Baumgartner, che riferisce come Gabba sia stato il solo collega cui Bickermann abbia presentato la compagna della sua vita, Maria Altman. Sempre a Gabba Bickermann manifestava la propria disistima per i colleghi americani che doveva frequentare: non ce n'era nessuno paragonabile a un Momigliano (che pubblicò nel 1982 sulla *Rivista Storica Italiana*, l'anno successivo alla sua morte, un saggio importante: *L'assenza del terzo Bickerman*) o a un Robert. È a questo tipo di relazioni che si deve l'edizione italiana, a cura di Lucio Troiani, allievo e successore di Gabba sulla cattedra di Storia Antica di Pavia, di *The Jews in the Greek Age (Gli Ebrei in età greca*, Bologna, Il Mulino, 1991). Troiani osserva, tra l'altro, come Bickerman distingua tra ciò che è giudaico da ciò che è greco e sembri suggerire che il giudaismo sia stato una sorta di giudice critico della grecità, selezionando il positivo e scartando il negativo. Gabba e M. Smith hanno curato a loro volta una raccolta di saggi di Bickerman: *Religions and Politics in the Hellenistic and Roman Periods* (Como, 1985: qui si trova, tra l'altro, una preziosa bibliografia degli scritti di Bickerman curata da Fausto Parente; è notevole come dei 319 titoli in essa registrati solo due siano in ebraico).

Comune a Rostovtzeff e a Bickerman è il riferirsi all'Antichistica tedesca come al loro modello ideale di organizzazione della ricerca scientifica. Rostovtzeff, convinto della necessità di rendere accessibili in una grande lingua di comunicazione internazionale gli scritti che in russo sarebbero stati poco letti (*Rossica sunt, non leguntur!*), aveva pubblicato in tedesco, oltre a vari saggi, la sua prima grande monografia, le *Studien zur Geschichte des römischen Kolonats*

³ Se ne veda l'ampia discussione di L. Troiani, *RSI* 125 (2013): 597–606.

(Leipzig, 1910). Ed è notevole il ricevimento organizzato in onore di Rostovtzeff all'Accademia di Berlino nel 1929 (una foto del ricevimento è riprodotta a p. 134), un segno che i rapporti con i colleghi tedeschi, nonostante la crisi determinata dal conflitto mondiale, erano stati ripristinati. Malgrado l'iniziale discepolato con Rostovtzeff, è a Berlino che Bickerman, nato a Chishnau, oggi capitale della Moldova, riconduceva l'apprendimento del proprio mestiere di storico del mondo antico (cfr. Gygax, 77). D'altra parte la sua esperienza familiare non aveva propiziato un radicamento nella cultura ebraica. I genitori non gli avevano insegnato l'ebraico, né era stato educato a celebrare le feste tradizionali. Fu il trasferimento del padre, di professione giornalista, a San Pietroburgo, nel 1905, che gli consentì di diventare allievo di Rostovtzeff. A Berlino arrivò in realtà solo nel 1922, dopo essere fuggito dai Bolscevichi in Polonia l'anno prima. Qui proseguì i propri studi con Norden e Wilcken, del quale si considerava un allievo, condividendo con lui gli interessi per la storia seleucidica. Si addottorò *magna cum laude* nel 1926 con uno studio dell'Editto di Caracalla nel Papyrus 40 Giessen. Non riuscì peraltro a conseguire la *Habilitation*, per il conseguimento della quale aveva presentato un lavoro di storia maccabaica, una scelta che non lo dovette favorire, dal momento che, nell'Università tedesca dell'età di Weimar, non si apprezzavano quanti si dichiarassero troppo apertamente ebrei e si dedicassero a ricerche di ambito ebraico (Gygax, 77).

L'impressione finale che si ricava da questo libro così ricco di suggestioni è che Rostovtzeff e Bickermann siano personalità scientifiche troppo complesse per potere essere definite e caratterizzate in modo univoco. Colpisce come entrambi, in modi diversi, abbiano saputo unire, a un'eccezionale dottrina e al rigore scientifico e documentario, una singolare capacità di leggere nel presente l'esperienza viva del passato traendo indubbiamente profitto dall'aver vissuto in modo particolarmente intenso l'intersecarsi di peculiari esperienze culturali. Si tratta di una lezione che si vorrebbe non andasse dispersa.